

**Idee /** Una raccolta di saggi di taglio storico-letterario fa luce su un'identità culturale centrale ma sfuggente, indagando complessità e radici del Vecchio Continente

# Mitteleuropa ebraica, radici e identità

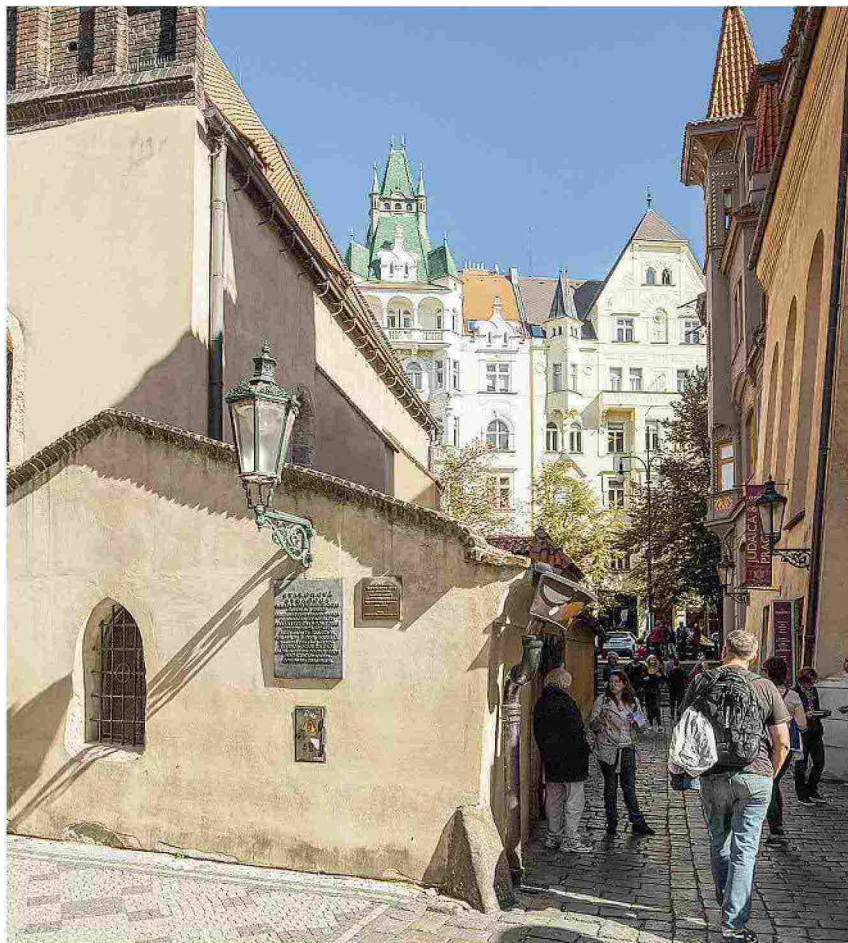
**MASSIMO GIULIANI**

**P**artiamo dalla famosa battuta che, grazie a Claudio Magris, è venuta condensando lo sguardo autoironico dell'ebraismo diasporico europeo. Due ebrei si incontrano in viaggio e uno domanda all'altro: «Dove vai?». «Lontano», risponde quello. E il primo gli replica: «Lontano da dove?». Il dolceamaro sta nell'impossibile risposta: chi non non ha centro, non può neppure allontanarsene; chi non è radicato, non deve preoccuparsi di dove passerà la prossima notte. Il mito (cristiano) dell'ebreo errante fa capolino in questo e in analoghi motti di spirito, per dirla con Freud, ed è stato cesellato in romanzi e diari, aforismi e pièces teatrali, servendo la grande causa consolatoria della nostalgia per tutta la prima metà del XX secolo, nostalgia di un mondo repentinamente scomparso, come i suoi confini politici, sotto i flutti bellici e le rivendicazioni nazionaliste di cui i due conflitti mondiali sono stati gli epifenomeni. Nella dissoluzione ancora in bianco e nero del «mondo di ieri» (come lo immortalò Stefan Zweig), i perdenti e i fuggitivi, gli assimilati e i «senza qualità» (Musil), nonché i sopravvissuti ai propri stessi sogni, divenuti incubi nella degenerazione delle democrazie occidentali, trovarono vaga consolazione appunto nella nostalgia, nel rimpianto mnemonico e nella ricreazione onirica di una felicità solo perseguita e che, senza le catastrofi subite, non avrebbero mai chiamato con tale nome. Ecco come nascono alcune

categorie di miti, specie se esteticamente ben confezionati, come è certamente il caso della Mitteleuropa, bel termine che si sottrae a ogni schema geo-politico e che vive appunto di fluidità spaziale, di contaminazioni linguistiche e di immaginari collettivi che la poesia, la letteratura e la musica si incaricano di inverare e di far vivere (più che rivivere) plasmando identità. Giusto allora chiedersi: quando sarebbe davvero nata questa Mitteleuropa ebraica? E quando è defunta? Fu asfissia naturale e morte violenta? Chi poi ne ha fatto l'eulogia funebre non ha forse esagerato, ad esempio nell'esaltare un cosmopolitismo idealizzato ma pagato spesso con esistenze miserrime e autocensure piene di vergogna? Cosa sta veramente dietro o dentro quell'aggettivo «ebraica» per un'alchimia meta-geografica di etnie e culture e lingue e religioni, che, per breve tempo, riempì la vita dell'impero austro-ungarico? Infinite domande sorgono dalla mera combinazione di Mitteleuropa ed ebraismo, sulla quale da tempo mancava in Italia una mappatura aggiornata e ragionata. Ma due germanisti di vaglia con grandi competenze in materia ebraica, Roberta Ascarelli e Massimiliano De Villa, hanno avviato nel 2021 e sviluppato in questi anni una ricerca collettiva su tale «mito moderno dai caratteri politicamente sfuggenti ma dal grande fascino culturale». La loro impresa tenta di decifrarlo, anzi di decostruirlo dall'interno, per mostrare come esso sia stato ricettacolo e laboratorio della stessa identità europea contemporanea, le

cui contraddizioni e conflittualità sono oggi più che mai sul tappeto (fatte detonare sì dalla follia trumpiana, ma proprio perché esistenti già da lunga data). Quella ricerca, articolata in ventiquattro saggi scritti da altrettanti esperti, è confluita ora nel volume, curato da Ascarelli e De Villa, che porta il titolo diretto *Mitteleuropa ebraica*, senza sottotitoli, edito dalle edizioni **Mimesis**. Esso offre alcune seppur parziali risposte agli interrogativi sopra elencati, e qualche seppur indiziale pista esplorativa, volta a comprendere che gli europei sono, cioè siamo, tutto tranne che identità monolitiche, facilmente riconducibili a confini nazionali. Persino un'identità forte e religiosamente ben contornabile come quella ebraica si è caleidoscopizzata, mi si passi il termine, sotto il martello della modernità, rifrangendosi in correnti e movimenti assai dissimili tra loro: il chassidismo, il sionismo, il bundismo polacco e una variegata disseminazione intellettuale (e sto citando Jacques Derrida). Forse è per questo che, più di ogni altra aggettivazione, quell'«ebraica» si attaglia alla centralità del continente che va dall'Atlantico agli Urali, ma anche, a essere onesti, dal Maghreb alla Lapponia, termini a loro volta culturali e transnazionali, per nulla politici. È così, chi sia europeo e chi no lo dice la cultura, la consanguineità parentale, i flussi migratori, le contaminazioni linguistiche e gli elaborati della memoria, la quale non di rado è memoria di un futuro abortito, promesso ma mai realizzato. E poiché nessuna ricerca si fa in un vacuum, anche questo lavoro corale

parla dell'oggi e delle nostre angosce collettive, oltre che del mito delle nostre radici e dei sacri confini patrii. Ma per capire l'Europa occorre comprendere i suoi sconfinamenti, le sue commistioni, l'ibrido in noi europei, la nostra storia porosa e persino ambigua, come i rigorosi saggi di questo volume attestano.



Uno scorcio del quartiere ebraico di Praga / Alamy

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberta Ascarelli  
e Massimiliano  
De Villa (curatori)  
**Mittleuropa ebraica**  
Mimesis  
Pagine 590  
Euro19,00

